

IL TERZO congresso dei Ds

Un'Italia in affanno, un governo arrogante che approva leggi indecenti una società sempre più stretta tra bisogni e diritti negletti



Il congresso dei Democratici si sinistra è occasione di speranza. Il perché lo spiegano il segretario di un grande sindacato, il presidente di una grande associazione, il costituzionalista

Attese e speranze al congresso Ds



PAOLO BENI, presidente dell'Arci

«Con un progetto valido ci sarà fiducia nel futuro»

SAVINO PEZZOTTA, segretario della Cisl

«Verso i sindacati spero in un salto culturale»

AUGUSTO BARBERA, costituzionalista

«Il dilemma non può essere Prodi o Bertinotti»

Vladimiro Frulletti

FIRENZE «Saper ascoltare e valorizzare le istanze dei movimenti» per costruire l'alternativa di governo a Berlusconi. Il presidente dell'Arci Paolo Beni è di ritorno dal Forum mondiale di Porto Alegre, e domani sarà ad ascoltare Fassino. Ed è proprio lungo l'asse Porto Alegre-Roma, che vanno misurate le attese dell'Arci verso la tre giorni congressuale dei Ds. «Dal congresso mi aspetto - dice Beni - che il più grande partito della sinistra non deluda le aspettative non solo dei propri iscritti e dei propri elettori, ma di gran parte della società italiana».

Compiuto non facile. Certo, ma c'è un Paese che ha bisogno che gli venga restituita fiducia nel futuro, che vuole vedere l'alternativa al centrodestra.

Il problema è come si fa a costruirlo. Appunto, e ci sono due condizioni essenziali da rispettare. Serve un grosso sforzo di elaborazione culturale. Occorre cioè costruire e proporre una visione dell'Italia, della società italiana che sia davvero alternativa al modello delle destre. Per sconfiggere Berlusconi non bastano le intese tattiche, gli accordi elettorali. Serve un progetto coerente e realizzabile che convinca gli elettori che il centrosinistra, e i Ds, non propon-

gono una mera alternanza. Sarebbe un errore far passare l'idea che ci si appresta a gestire, certo in modo meno peggiore di quanto fa oggi il centrodestra, l'esistente.

I Ds cosa dovrebbero proporre al Paese? Un progetto di cambiamento forte e profondo. Perché il dissesto, non solo materiale ma anche morale, a cui la destra ha portato il nostro Paese è tale che per avere la fiducia dei cittadini bisogna proporgli un governo alternativo nei contenuti e nei metodi.

L'altra condizione? Che i Ds sappiano guardare con attenzione alle energie, alle idee e alle proposte che in questi anni sono cresciute nella società civile.

Un partito più aperto ai movimenti? Credo che le mobilitazioni in difesa dei diritti dei lavoratori, che i movimenti per la pace e contro la guerra, che le voci di chi è sceso in strada per difendere la nostra Costituzione e di chi ha criticato e critica questo modello di globalizzazione siano considerate una ricchezza. Perché in questi anni sono stati gli anticorpi al berlusconismo dilagante. Ora i Ds hanno una grande e duplice responsabilità.

Sarebbe? Da una parte quella di recepire e valorizzare le spinte che arrivano dai movimenti, anche quelle più critiche. Dall'altra quella di tradurre queste spinte in programmi qualificanti. In un'idea di governo che sia un progetto alternativo alla destra.

Felicia Masocco

ROMA Savino Pezzotta, il maggiore partito dell'opposizione va a congresso. Che cosa si aspetta il leader della Cisl?

«Credo che i Democratici di sinistra dovrebbero fare uno sforzo per uscire dalla tradizionale concezione del rapporto tra partito e sindacato. In una società post-ideologica come la nostra non è più proponibile un primato secco alla rappresentanza politica rispetto alla rappresentanza sociale. Occorre definire un principio di pluralismo in cui siano chiari i ruoli e le differenze e pertanto la reciprocità delle autonomie. Non tocca al sindacato contribuire alla definizione del programma di uno schieramento politico o di un partito, ma tocca al partito nella sua autonomia guardare alle proposte, ai bisogni e alle speranze di una grande organizzazione come il sindacato e incorporarli nel suo programma. Col sistema maggioritario il ruolo dei corpi intermedi tende ad essere sminuito, mentre per avere una democrazia più partecipata noi abbiamo bisogno che quel ruolo venga valorizzato. Dai Ds mi aspetto questo, un salto culturale rispetto ai modi con cui la sinistra ha impostato i rapporti col sindacato».

Però c'è sempre stata molta attenzione dai Ds per il movimento sindacale...

«E qui vengo alla seconda questione. L'unità è un'aspirazione che il movimento sindacale italiano porta con sé, credo però che il partito dovrebbe guardare alla pluralità dei sindacati perché ormai in Italia ci sono tre grandi organizzazioni che sono portatrici di alcuni valori comuni ma che declinano in modalità di politica e di contrattazione differenti: questa pluralità è una ricchezza, non un limite, per cui bisognerebbe prestare attenzione agli elementi che compongono quello che io definisco pluralismo».

Rispetto ai temi del lavoro, come si crea a suo avviso nuovo consenso sociale?

«Mi sembra che negli ultimi tempi nel dibattito politico italiano sia cresciuta l'attenzione verso il ceto medio. Io credo invece che bisogna tornare ad interessarsi dei ceti popolari, cioè di quelle persone che non hanno un'alta scolarità, che svolgono lavori manuali, che hanno famiglia, ma ci sono anche i giovani, che non hanno redditi elevati e che ogni giorno devono fare i conti con qualche elemento di vulnerabilità e forse proprio per questo hanno qualche germe conservativo, devono tutelare ciò che hanno conquistato. In Italia non sono pochi. Un tempo si raggruppavano schematicamente nella classe operaia, oggi li chiamerei ceti popolari. Credo che un partito della sinistra, e anche il sindacato, dovrebbe cominciare a guardare con maggiore attenzione a questi ceti perché sono quelli che in situazioni di crisi pagano di più. Il ceto medio può anche far vincere le elezioni ma qui si vince con un'idea di mondo, di società, di solidarietà».

ROMA Augusto Barbera è professore di diritto costituzionale all'università di Bologna ed autore di numerose pubblicazioni per Il Mulino, l'associazione di studiosi e intellettuali legati da «impegno civile e democratico» vicina a Romano Prodi.

Comincia oggi il terzo congresso Ds. In che clima si apre?

«Ben diverso da quello di Pesaro nel 2001. C'è un partito che ha riconquistato fiducia al punto da ritenere, senza complessi identitari, di poter contribuire alla Federazione che mette insieme le forze riformiste italiane».

Difficoltà? «I problemi, per fortuna, sono ben altri rispetto a Pesaro. Ma ci sono, il principale è riuscire a fare accettare a tutta la Quercia l'impegno federativo. Per molti il timore è di finire stretti tra due posizioni: l'una di Prodi e l'altra di Bertinotti».

È un timore fondato? «A mio avviso no. I Ds restano la forza principale del centrosinistra, che ha imboccato questa strada e la sta portando fino in fondo. La sfida per loro è mettere insieme la forza più robusta della Federazione dell'Ulivo restando in questa storia con ritrovato orgoglio di partito».

I tre giorni al Palalottomica potrebbero riservare colpi di scena?

«Un congresso non è scontato, i

colpi di scena non sono mai da escludere. Ma non riesco a immaginarli perché le difficoltà sono state superate nella fase congressuale. Ormai la strada è in discesa per la Federazione e per il segretario».

Fassino, Prodi e Bertinotti sono in questo momento i tre uomini chiave del tandem Federazione-Alleanza. Come usciranno dal Palalottomica i loro rapporti?

«Credo che dal congresso verrà riconfermata la piena intesa tra Prodi e i Ds riguardo il cammino che il Professore ha indicato per il centrosinistra: primarie a maggio, per scegliere non solo la persona ma anche il profilo programmatico. Quanto a Bertinotti non so: non è sempre facilmente prevedibile».

Al momento l'asse tra il Professore e il leader di Rc sembra saldo.

«Il tema delle primarie, messo da parte fino alle Regionali, c'è e andrà affrontato».

Nella base di sinistra c'è chi teme che questo sia l'ultimo congresso...

«Guardi, la Federazione non significa eliminazione delle identità. E se le identità ci sono, si faranno valere e serviranno sempre un dibattito congressuale. Ripeto l'abituale paragone con l'Unione Europea: muoversi verso la federazione europea non vuol dire perdere la patria. Quindi non vedo l'ultimo congresso Ds: vedo l'ultimo del partito non federato».

f. fan.

L'adesione di Manconi ai Ds

«Perché bisogni radicali e nuovi diritti diventino politica»

Luigi Manconi

Caro Fassino, intendo aderire al partito dei Democratici di Sinistra e vorrei spiegare pubblicamente le ragioni.

A sinistra da sempre, sempre ho militato in movimenti sociali e gruppi minoritari, organizzazioni di volontariato e associazioni: da ultimo, come indipendente tra i Verdi, prima di diventare Portavoce nazionale. Quando mi dimisi da quell'incarico e da quella militanza, ormai oltre cinque anni fa, diedi vita, con Massimo Scalia e Gianni Mattioli, Franco Corleone e Silvio Di Francia, Laura Balbo e Lino De Benetti, Eligio Resta e molti altri, al Movimento Ecologista. Ritenavamo e riteniamo tuttora validi i valori e i programmi dell'ecologia, ma consideravamo e consideriamo completamente esaurita la loro traduzione in un partito

monotematico e autosufficiente. Da allora abbiamo operato affinché le idee ecologiste si diffondessero e mettessero radici all'interno del centrosinistra: convinti, con Albert Camus, che «c'è la bellezza e ci sono gli oppressi: per quanto difficile possa essere, io vorrei essere fedele a entrambi». La «bellezza»: ovvero la cura dei beni paesaggistici, architettonici e culturali, la tutela dell'equilibrio ambientale, lo sviluppo sostenibile. Gli «oppressi»: ovvero quanti sono tenuti ai margini della nostra società perché sprossati di diritti e di garanzie, di risorse materiali e di beni immateriali. E' l'impresa più difficile del mondo, quella di coniugare economia ed ecologia, ma vogliamo provarci. Per questo ci siamo mossi, come Movimento Ecologista, in due direzioni: verso forme sempre più avanzate di unità, anche organizzativa, del centrosinistra; e verso la valorizzazione delle esperienze non partitiche di azione pubblica (asso-

ciazioni, movimenti, auto-organizzazione dei cittadini). In particolare, io mi sono dedicato alla questione dei diritti civili e, più specificamente, a tre temi: libertà religiosa e riconoscimento delle culture e delle identità dei migranti; libertà di cura e terapie contro il dolore, diritti del malato e tutela contro l'accanimento terapeutico; libertà personale e diritti della popolazione reclusa. Più in generale, il sistema di garanzie per le minoranze sociali e culturali e i diritti di «ultima generazione» (bioetica e privacy, orientamento sessuale e sovranità sul proprio corpo). Dopo cinque anni di questa attività, alcuni tra di noi continuano a operare nei movimenti e nelle associazioni, nella prospettiva di incontrarci al più presto in forme organizzative condivise e dentro una coalizione coesa e federata. Altri, come me, scelgono di aderire al partito dei Democratici di Sinistra, che - da tempo - mi appare come

quello più attento alle sorti del centrosinistra, più sollecito verso la sua unità e più sensibile verso le aspettative e le domande dei movimenti. Penso di conoscere le contraddizioni e le fatiche di una coalizione, ma credo anche che i Democratici di Sinistra, come parte importante del centrosinistra, possano contribuire a far sì che una strategia di governo valorizzi - unitamente alle garanzie collettive e alle protezioni sociali in materia di lavoro e di welfare - i bisogni radicali e i nuovi diritti, quali fondamento e tutela dell'autonomia della sfera individuale della persona. Ritengo, caro Fassino, che all'interno del tuo partito e all'interno del centrosinistra guidato da Romano Prodi, questi temi possano trovare accoglienza e mezzi per tradursi in politiche pubbliche. A partire da oggi, tra i Democratici di Sinistra, vorrei dare il mio contributo perché questo si realizzi.

la risposta di Fassino

Piero Fassino

Caro Luigi, la tua decisione di aderire ai Democratici di Sinistra è motivo di gioia per tutti noi. In primo luogo per i rapporti di stima, amicizia e comune impegno che ci legano ormai da molti anni e che ci hanno visto sempre dalla stessa parte ogni qual volta si trattava di batterci per una buona causa. Poi, la tua adesione è significativa per ciò che rappresenta nella sinistra italiana, dove ti sei sempre caratterizzato per battaglie di frontiera - immigrati, i diritti civili, dialogo tra le religioni, la lotta a ogni forma di esclusione e marginalità - che hai condotto sempre con generosità, innovazione e apertura. E, infine, la tua adesione ci onora perché hai scelto noi, i Ds, in una fase in cui siamo impegnati, insieme a Romano Prodi, a unire i riformisti nella Federazione dell'Ulivo e l'intero centrosinistra nell'Alleanza Democratica. E certo prezioso sarà il tuo contributo intellettuale e politico per realizzare queste sfide nel migliore dei modi. Per tutte queste ragioni grazie di questo tuo atto, che adesso ci consentirà di lavorare insieme e nello stesso partito per affermare quei valori e quelle idealità comuni in cui abbiamo sempre creduto. Ti aspettiamo al Congresso, un abbraccio.